

mento: la quale non è che una proposta di concorso *à forfait*, contenuto, come ho detto, nei tre milioni e mezzo effettivamente sopravanzati.

De Nava, relatore. Non si fa niente con quelli: ci vogliono cinque milioni l'anno! Che cosa sono tre milioni e mezzo in cinque anni?

Turati. Ma noi, onorevole relatore, siamo tanto ragionevoli che vi diciamo: date quelli soltanto.

Io ho sempre veduto che coloro, che non vogliono rendere nessuna giustizia, nè fare quel poco di bene che è immediatamente possibile, adoperano per l'appunto cotesto linguaggio: per fare tutta la giustizia ci vorrebbe troppo; quindi non facciamone nulla. Un simile cavillo non può ingannare nessuno! Ma noi siamo opportunisti, siamo riformisti, siamo possibilisti, e ci contendiamo del poco; non vi trincerate dunque dietro questo vecchio sofisma, che del meglio si vale per rifiutare anche il bene.

Un'ultima parola (perchè ho promesso che non avrei fatto un discorso) sull'argomento delle tasse. Non toccherei questo tema se, giusta l'ordine delle iscrizioni, avesse prima di me parlato l'onorevole Alessio; perchè suppongo che egli, la cui competenza finanziaria è tanto maggiore della mia, avrebbe esaurientemente risposto all'accusa di contraddizione, mossaci dall'onorevole Pellegrini quando ci disse: se non volete le tasse, come voterete le spese?

Mi pare che una interruzione dell'onorevole Sonnino, col quale ho la grande sorpresa di trovarmi questa volta d'accordo, ha già messo le cose a posto su questo punto. Perchè, onorevole Pellegrini, tutto il nostro sistema finanziario è imperniato altrimenti da quello che il suo ragionamento implicitamente suppone.

Noi non abbiamo affatto il sistema delle risposdenze, per il quale ad ogni spesa debba far fronte una determinata imposta: il pedaggio per passare da una strada, un contributo speciale per godere di un lampione. Da noi tutte le spese sono bilanciate da tutte le entrate, e tutti i cittadini pagano tutte le spese, fatte bene o male dal Governo per tutti i cittadini.

Piuttosto, l'escogitazione di queste imposte speciali ha un lato morale veramente odioso nel caso concreto, per cui noi confidiamo ancora che il Governo non vorrà insistere sulla inscindibilità del disegno di legge. In fondo, lo vogliate o no, l'effetto di queste tasse non sarà altro che questo:

mentre abbiamo votato diecine di milioni in questi giorni senza domandare un centesimo di imposte speciali, soltanto per quest'opera di riparazione in prò dei ferrovieri noi non appovereremo la spesa necessaria, se non imponendo delle tasse nuove; il che vuol dire che d'ora innanzi chiunque spedirà dei bagagli, chiunque viaggerà sulle tranvie o con biglietti ridotti, chiunque spedirà o riceverà un pacco postale dovrà tirare dei moccoli contro i ferrovieri. Ora, francamente, se riconoscete, come non vi è dubbio, che questa legge paga un debito verso i ferrovieri (non indago ora se un debito dei vecchi ministri o delle Compagnie, perchè, tanto, l'indagine non serve a nulla), non vendicatevi su loro; non vogliate che si dica che, anche il poco bene che fate, lo fate male.

Io dunque ne ho la certezza: il Governo non insisterà sulla inscindibilità del disegno di legge e lascerà libera la Camera di accettare la spesa, rimandando, se mai, il risarcimento dell'erario all'esame complesso di tutto il bilancio dello Stato. Sep-pure di risarcimento è il caso di parlare, poichè la Relazione della Commissione ci conferma una volta di più che il bilancio dello Stato è in avanzo, almeno per ora, e le tasse proposte sono quindi almeno premature.

Per tutte queste ragioni raccomando alla Camera l'aggiunta che abbiamo proposta all'articolo 1. E prego i colleghi di non respingerla senza matura riflessione, per la gretta preoccupazione di un'economia che sarebbe, temo, pagata a caro prezzo: sarebbe di quel « buon mercato » che, secondo un proverbio vernacolo della mia regione, conduce l'uomo all'ospedale; di quel buon mercato che potrebbe risolversi in una nuova agitazione e non farebbe certamente gli interessi di quella pacificazione, che è l'obbietto essenziale di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleoni.

Pantaleoni. Ho chiesto di parlare per una semplice dichiarazione di voto che mi sono sentito in dovere di fare quando ho udito parlare un uomo per me autorevole, qual'è il presidente della Giunta del bilancio, dal quale devo dissentire in questa occasione.

Io considero questa legge come un fatale esempio di legislazione di classe. Noi siamo avviati largamente su questa via; via ch'è semplicemente il rovescio di quella che si seguiva prima, facendo favori agli indu-